



Servizio Volontario Europeo L'esperienza di Andrea, giovane gemonese

Da molti anni l'Unione Europea investe nella formazione e negli scambi culturali tra giovani dei diversi paesi dell'Unione. Una delle più note iniziative di questo tipo è il Progetto Erasmus, tramite il quale migliaia di giovani trascorrono ogni anno periodi di studio presso università straniere.

Un'altra iniziativa importante, forse meno conosciuta perché più recente, è il Servizio Volontario Europeo per i Giovani (SVE), un progetto che propone a giovani volontari d'età compresa tra i 18 e i 30 anni l'opportunità di partecipare a progetti di volontariato di varia natura, per un periodo dai 6 ai 12 mesi, in paesi diversi da quelli di residenza, a volte anche non europei. Scopo del progetto è dare ai giovani l'occasione di conoscere meglio un altro Paese, un'altra cultura, un'altra lingua, partecipando alla realizzazione di un progetto utile alla collettività in specifiche iniziative di carattere locale, rafforzando la solidarietà, la comprensione reciproca tra culture diverse e sensibilizzando sui temi sociali. Al volontario vengono coperte le spese di viaggio, viene offerto

vitto e alloggio, e un'indennità mensile. Va precisato che il Servizio Volontario Europeo non sostituisce il servizio militare né i sistemi di servizio civile alternativo o obbligatorio esistenti in alcuni paesi membri. È organizzato su base interamente volontaria, a prescindere dal livello di formazione del volontario, anzi in funzione delle sue motivazioni; inoltre non può sostituirsi a un'occupazione remunerata, esistente o potenziale.

Abbiamo chiesto ad un ragazzo di Gemona, che ha aderito a questo progetto, di raccontarci la sua esperienza.

Sono Andrea Tonetto, un cittadino di Gemona che ha deciso di sfruttare quest'opportunità dello SVE: sono partito per la Spagna per trascorrervi 7 mesi, dall'11 maggio al 4 dicembre. Vivo ora in un piccolo paesino a 45 chilometri da Barcellona, in direzione nord-est, che si chiama Tona; abito in un appartamento con altre tre persone: uno svedese di nome Magnus, una francese di nome Elodie e un'altra ita-

liana di nome Martina.

A che tipo di progetto collabori?

Il mio lavoro si svolge in una residenza che si chiama Centro Riudeperas, dove vivono 56 disabili sia fisici che mentali. Il centro è uno dei tanti servizi forniti dall'associazione di Sant Tomas, formata nel 1966, che lavora in tutta la regione e si preoccupa dei disabili fin da quando sono bambini; infatti c'è un servizio che si occupa di questo, un altro ha invece il compito di dare lavoro ai disabili adulti in ambito di pulizie, di giardineria, e di "lavoro in catena"; ci sono anche molti altri servizi, che li aiutano nella convivenza in una casa, oppure aiutano i genitori di bambini disabili occupandosi dei loro figli per alcune ore della giornata, e molti altri che ora non saprei spiegare.

Come si svolgono le tue giornate tipo?

Il centro è situato in un paese vicino a Vic, la capitale della regione, che si trova a 15 chilometri da Tona; per raggiungere il centro devo prendere due autobus, alzandomi molto presto. Il mio turno inizia alle 8.30 e finisce alle 15, però torno a casa solo alle quattro e venti perché prima non ci sono autobus. I vari disabili sono divisi in 12 gruppi di 5 ciascuno, con una o due persone che si occupano di loro. Questo è il mio lavoro: devo aiutarli nel farsi la doccia, nel vestirsi o nel cambiarsi quando si sporcano, dargli una mano nel mangiare, fare attività con loro, come ad esempio andare a cavallo oppure in piscina o a fare delle gite nei paesi vicini, o giocare con loro.

Sei partito ormai da più di due mesi; come valuti l'esperienza avuta finora?

Io mi sto trovando veramente molto bene sia con la gente che lavora qui, sia con quella che ci vive, perché è sì molto divergente, ma mi fa sentire molto orgoglioso di me stesso, ed è affascinante scoprire questo mondo e vedere come alcuni disabili con molto sforzo possono migliorare e diventare autonomi. ■

Fiorella Isola